

18 maggio 2013

*La croce di oggi che ci fa inginocchiare*

John Waters

Amici miei, viviamo in un tempo di menzogna. In passato, l'uomo lottava per la perfezione, sapendo che essa non era raggiungibile in questo mondo. Guidato da una fede certa in un Creatore amorevole, dal quale restava dipendente, l'uomo tendeva a raggiungere le stelle, senza illudersi di poterle toccare, ma capendo che l'atto stesso del tendere a raggiungerle gli permetteva di essere pienamente se stesso.

Oggi l'uomo lotta per l'onnipotenza credendo che essa si possa raggiungere. Per questo l'uomo si sente oppresso dalla solitudine, perché ogni cosa dipende solo dal proprio sforzo personale.

La delusione che ne nasce ci affligge tutti. Invade le nostre menti e cambia il nostro modo di pensare e di sentire. E talvolta abbiamo l'impressione – a dispetto di noi stessi – che non dovremmo aver bisogno di Dio. Voglio sottolineare, non che non ne abbiamo bisogno, ma che NON DOVREMMO aver bisogno di Lui.

L'uomo ha costruito il proprio mondo all'interno di quello, misterioso, donatogli da Colui che fa tutte le cose. E questo mondo fatto dalla mano dell'uomo ha delle caratteristiche strane, spesso contraddittorie. Ci fa sentire più sicuri, anche se meno fiduciosi; più intelligenti anche se più vicini alla disperazione. Ci mette addosso un senso di onnipotenza, anche se non ci siamo mai sentiti più impotenti.

Questa è la storia della mia vita, una vita vissuta dentro la falsa realtà che l'uomo ha costruito per sentirsi sicuro.

Da bambino, ho camminato con Cristo per le strade del mio paese. Parlavamo, andando, di tutto ciò che esisteva e di tutto ciò che sembrava possibile. Non c'era bisogno di "credere". Io CONOSCEVO Cristo, e non c'è bisogno di "credere" nelle cose che conosci. Lui era con me sempre – compagno, fratello, padre, protettore...

Nella mia adolescenza, ho scoperto la realtà fatta dall'uomo e la sua versione della libertà, così diversa dalla libertà che avevo sperimentato da bambino. In qualche modo intuitivo che questa nuova libertà sembrava escludere la possibilità di continuare a camminare con Cristo – che c'era una scelta da fare. Anche se non era quello che desideravo, percepivo che per andare avanti nel mondo moderno avrei dovuto staccarmi da Lui. E così feci – con tristezza, con vergogna, ma anche con molti alibi e autogiustificazioni.

Così mi sono gettato in questo grande viaggio di libertà.

Per un certo periodo, mi è sembrato evidente che avevo fatto la scelta giusta. Mi sentivo proprio libero. Ma a poco a poco mi rendevo conto che queste nuove libertà non mi soddisfacevano. In qualche caso trovavo che esse erano causa di grande sofferenza. E in un caso particolare – la mia esperienza con l'alcol – queste supposte libertà mi hanno gettato in ginocchio.

Mi hanno gettato in ginocchio, in tutti i sensi, per fortuna.

Forse era necessario che io facessi un'esperienza "estrema" di libertà per farmi percepire l'errore che avevo compiuto. Attraverso l'intercessione di compagni di sventura, di persone fuggite come me dalla stessa incomprendimento della libertà – che avevano già scoperto qualcosa della vera natura della libertà – sono stato re-introdotta all'idea che ero una creatura. Questi nuovi amici mi hanno mostrato che io dipendevo da qualcosa di infinitamente più grande di qualunque cosa io potessi trovare nel mondo fatto dall'uomo. Da questi amici ho imparato che io possedevo un desiderio infinito di questa infinita Grandezza.

La natura dell'uomo è una continua domanda. Tu e io siamo fatti di desiderio. Non siamo fatti per accontentarci di una soddisfazione timida e fiacca. Siamo parte del Mistero che fa ogni cosa possibile! Questo è il motivo per cui Gesù è venuto fra noi: per mostrarci tutto quello che la vita umana può essere.

Tutto questo ho imparato dagli amici che ho incontrato e che mi hanno aiutato a portare il peso di questa croce così attuale, una croce fatta di schiavitù e guarigione.

E insieme ho imparato che il desiderio della Grandezza di Dio non era un bel concetto astratto, ma un fatto al centro della mia struttura e della mia natura. Ritornando al punto di partenza, ho indagato su di me e sul mio posto nel mondo, e ho scoperto che quei giorni di innocenza, quando camminavo con Cristo lungo le strade del mio paese, bene, quelli erano stati i momenti della mia vita nei quali il mio essere era stato più profondamente in armonia con la mia natura e la mia struttura.

È stata una scoperta stupefacente.

Per molti aspetti uno scandalo.

Ma è stata anche una liberazione. Dopo un viaggio doloroso potevo ancora dire la parola “Cristo” come qualcosa di vero riguardo a me. Potevo ancora accostarmi a quella figura che pazientemente mi attendeva, non per un desiderio di riconciliazione sentimentale o pieno di rimorso, ma avendo imparato che in quella Persona, in quel rapporto, stava il fondamento della verità su di me.

In quei giorni ho imparato che non ero fatto per essere solo. O meglio, che non ero fatto per credere di essere solo – perché qualunque cosa io possa dire, Lui è comunque con noi.

Vi parlo della mia esperienza della realtà. Racconto fatti, cose che sono accadute e continuano ad accadere, parlo quindi di un contesto sperimentabile. Questi fatti sono veri per la mia vita come il fatto che oggi è sabato.

Questo mondo fatto dall’uomo, con le sue aspirazioni, è per molti versi positivo. Dentro di esso, siamo più sicuri e più comodi di quanto potremmo esserlo altrove. Ma il mondo fatto dall’uomo ci tiene nascosta la natura misteriosa della realtà, compresa la realtà che rimane dentro di noi e che ci definisce. Questa realtà interiore è pienamente accessibile solo attraverso l’incontro con questa Persona che chiamiamo Cristo.

Conoscere Cristo non ci richiede di volgere le spalle alla curiosità, al progresso, all’illuminismo, alla libertà. Al contrario, ci chiede di guardare più profondamente dentro la realtà, per vederne la vera natura.

San Giovanni ci dice che, preannunciando la prima Pentecoste, Gesù disse: “In quel giorno saprete che io sono nel Padre, e voi in me, e io in voi” (Gv 14,20).

Sono arrivato a vedere queste parole come una descrizione letterale della mia realtà. Non sono solo questa persona che ha il nome John. Io sono anche un Altro – Colui che mi fa, e col quale esisto in un rapporto che io trascuro, a mio rischio e pericolo.

Conoscere Cristo è conoscere me stesso, capire come sono fatto, e diventare libero in questa conoscenza – perché non potrei diventare libero in nessun altro modo.